

L'intervista

«Io l'ho vista bruciare L'onorificenza del Colle mi ha commosso»

Pahor: avevo 7 anni e ci sarò anche domani

«**A**vevo sette anni quando vidi bruciare il Narodni Dom, per mano dei fascisti. Domani, quando la Casa della Cultura verrà riconsegnata agli sloveni, io ci sarò. Missione compiuta». Boris Pahor (107 anni il prossimo 26 agosto), grande vecchio della letteratura, italiano della minoranza slovena, è l'ultimo testimone dell'incendio di un secolo fa a Trieste. Quell'evento non solo segnò la sua persona ma anche il suo talento di scrittore. Pahor, sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti (il dramma è raccontato in *Necropoli*, la sua opera più famosa), sarà domani alla cerimonia di «riconciliazione». «Vorrei vivere almeno fino al

13 luglio; spero che mi invitino a dire la mia», aveva rimarcato in aprile su *La Lettura del Corriere*. Di più. Allo scrittore verrà tributata una doppia onorificenza. Sergio Mattarella lo nominerà Cavaliere di Gran Croce; Borut Pahor gli conferirà la «Red za izredne zasluge», l'ordine al merito straordinario della Repubblica slovena.

Il gran giorno è arrivato. E per lei ci sarà un posto d'onore. Se l'aspettava?

«Me l'aveva anticipato il console generale sloveno. Tuttavia, la mia accettazione non era scontata. Con il presidente Pahor, per dire, c'erano state alcune divergenze. Poi ho saputo che l'onorificenza è nata da una proposta dell'Unione slovena, il partito che

tutela le minoranze del Friuli-Venezia Giulia. Con l'appoggio del mio popolo non potevo che dire di sì».

Anche l'Italia le tributerà il massimo riconoscimento. Come commenta il gesto del presidente Mattarella?

«Una sorpresa. Per me molto importante. Mi sono commosso. C'è un retroscena che mi preme raccontare».

Dica.

«Avevo inviato una lettera al presidente Mattarella. Riprendevo il suo discorso nel Giorno del Ricordo, dedicato ai morti delle foibe. Egli si rammaricava, citando la legge del 2004, per l'assenza di riferimenti al male provocato dal fascismo durante l'occupazione italiana in Slovenia. Nessuna risposta, ci rimasi male. Ora ho saputo che Mattarella

non solo l'aveva letta, ma poi ha approfondito i miei scritti. In particolare, un mio intervento del 2015 sul numero di *Micromega*, intitolato «Ora e sempre Resistenza», dove lo stesso presidente aveva lasciato parole di saluto e augurio. Dunque, Mattarella ha deciso di nominarmi Cavaliere di Gran Croce».

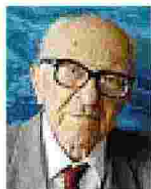
Che cosa rappresentano per lei le due onorificenze?

«Le dedico a tutti i morti di cui ho parlato e scritto. Alle vittime innocenti di guerre e persecuzioni. Al musicista Lojze Bratuž, costretto a bere olio di macchina per aver diretto in sloveno i canti di Natale, nel 1936. Ai condannati a morte del Tribunale speciale del 1930 e del 1941, agli ostaggi fucilati...».

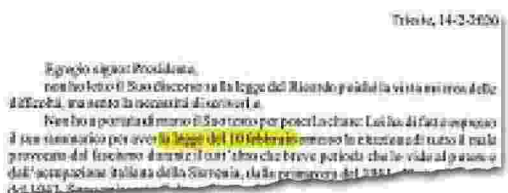
Marisa Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittore



● Boris Pahor, 107 anni ad agosto, scrittore sloveno con cittadinanza italiana, sopravvissuto ai campi di concentramento. Nato a Trieste, lì a 7 anni vide bruciare la Casa della Cultura della comunità slovena



In febbraio

La lettera inviata da Boris Pahor al presidente della Repubblica

